

L'intervista Nicholas Economides

«Bene il ritorno al tavolo, il premier sbaglia a chiedere la consultazione»

New York «È ora che la Grecia si risvegli dall'incubo nel quale Tsipras l'ha cacciata: in fondo al tunnel dell'irrazionalità e del rifiuto a trattare con i creditori, c'è l'isolamento dall'Europa e dall'Occidente, e la minaccia di cadere vittima delle mai sopite pretese territoriali della vicina Turchia». L'economista Nicholas Economides, professore della New York University-Stern School of Business, è sorpreso e scioccato dalla svolta che il leader di Syriza ha impresso al negoziato sul debito greco, e teme conseguenze funeste per il paese.

Che cosa pensa del referendum?

«Non c'è tempo per organizzarlo, la questione referendaria è incomprensibile ai non addetti ai lavori, e la gente finirà per votare pro o contro l'euro. Inoltre si chiede agli elettori un parere su una proposta dei creditori che non è più sul tavolo a partire da ieri, e con il paese già oltre la soglia della bancarotta. Infine è una scelta difficile da comprendere da parte dell'esecutivo in carica, visto che il negoziato non era lontano dalla conclusione».

Di fronte ad un nodo politico che rischiava di strangolarlo, Tsipras sta chiedendo la fiducia degli elettori?

«Se fosse così sarebbe una totale follia. Una vittoria del no lo lascerebbe senza interlocutori in Europa e nel mondo, e con l'obbligo quasi immediato di creare una nuova valuta, senza il supporto della Bce. Le banche non riaprirebbero martedì prossimo come è stato promesso, e il paese entrerebbe nel caos».

Cosa si aspetta per il resto della settimana?

«Le agenzie di rating dopo la scadenza di ieri declasseranno il debito sovrano e quello delle banche greche, e Draghi avrà molta difficoltà a rinnovare l'emissione dell'assistenza finanziaria d'emergenza che finora ha sostenuto il paese. Ma anche se ci ri-

scisse, i collaterali offerti a garantia dalle banche greche alla Bce saranno svalutati come conseguenza del nuovo rating, e un taglio dei finanziamenti sarebbe ugualmente fatale per la economia nazionale».

Perlomeno l'eurogruppo è tornato a negoziare.

«Segno che le misure più severe, come la richiesta di restituire i fondi di emergenza o di mettere le mani sui conti correnti dei greci, sono al momento sospese. La posizione del governo è immutata, ma dalle piazze di Atene sta emergendo una forte richiesta per un sì al referendum. Forse l'eurogruppo conta in una vittoria della ragione, e in una soluzione negoziale della crisi».

Le borse hanno accusato il colpo, ma l'Euro è rimasto saldo.

«L'annuncio del referendum ha colto un po' tutti di sorpresa, e le piazze finanziarie ne hanno risentito all'apertura dei mercati. Ma l'eventualità di un default greco è ventilata ormai da così tanto tempo che gli investitori internazionali hanno da tempo arginato il rischio di una bancarotta, e persino quello di un'uscita di Atene dall'euro e della EU».

Cosa succederà se le urne confermeranno le previsioni di una probabile vittoria del sì?

«La maggioranza dei greci è ben cosciente della gravità della situazione ed è pronta a subire sacrifici ancora maggiori, piuttosto che dover abbandonare l'euro. Certo Tsipras non potrà più rappresentare il paese al tavolo negoziale di Bruxelles. Sarà opportuno dichiarare chiusa l'attuale fase politica, ed aprire il governo ad una coalizione pluripartitica, in grado di affrontare l'emergenza con maggiore potere alle spalle».

E quale potrà essere il futuro politico di una Grecia, dopo un eventuale no?

«È difficile prevederlo. L'abbandono della Comunità Europea farà seguito a quello della valuta comune, e una Grecia indebolita si troverà a fluttuare in area me-

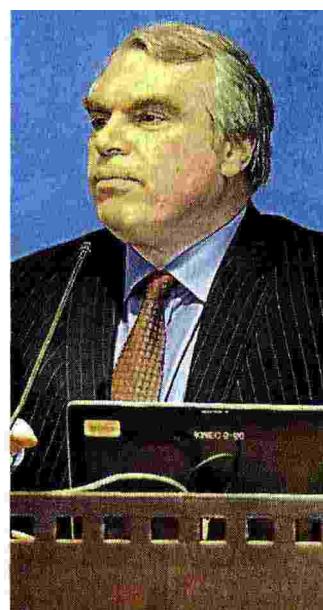
diorientale, preda ideale delle forze dominanti nella regione. Tra queste il nemico storico, la Turchia, avanza pretese territoriali su alcune delle isole greche e persino nella terraferma. L'integrità del paese che conosciamo potrebbe presto entrare in un'area di rischio».

Flavio Pompelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ECONOMISTA:
«FUORI DALLA UE
IL PAESE DIVENTERÀ
PREDA DELLA TURCHIA
CHE GIÀ AVANZA
PRETESE SULLE ISOLE»**

**«LA MAGGIORANZA
DELLA POPOLAZIONE
È COSCIENTE DEI RISCHI
ED È DISPONIBILE
A SOPPORTARE
ALTRI SACRIFICI»**



Nicholas Economides